

cificare famiglie o consorterie, come invece si era verificato nel sec. XIV (116). Nella Compagnia del *Corpus Domini*, ch'era allora la più importante confraternita di Torino si trovano iscritte persone delle più diverse categorie e nella matricola del 1617, si leggono tutte le professioni dalle più alte alle più umili: funzionari dello Stato, mercanti, medici, avvocati, osti, artigiani, operai (117). I privilegi concessi da Emanuele Filiberto all'Università degli Ebrei, dovevano anche aver attenuato l'isolamento in cui essi erano costretti a vivere; tant'è che il 13 marzo 1603 un editto di Carlo Emanuele I rinnova sotto pena arbitraria l'obbligo « *di portare il segno per il quale sieno da christiani conosciuti* » (118). Ma il sentimento di solidarietà sociale, che animava tutta la vita della città, si manifesta specialmente nelle provvidenze per i *poveri miserabili e bisognosi*. Grave era allora il fenomeno del pauperismo ed impressionano vivamente le notizie che gli *Ordinati* ci danno al riguardo. Torino era invasa da una turbacenciosa di mendicanti, che aumentava l'inverno e si accresceva in tempo di guerra, di carestia e di peste con i *poveri forastieri*, che riuscivano ad entrare in città, violando il divieto fatto al riguardo ai custodi delle porte (119). Una buona parte era costituita da disoccupati, tant'è che il loro numero aumenta in modo preoccupante in tempo di crisi (120); ma tra essi non mancano le persone inabili al lavoro ed ammalate (121), come pure molti erano vagabondi ed oziosi, che profittavano della carità pubblica (122). Questa poveraglia costituisce una piaga ben dolorosa!

Negli *Ordinati* si lamenta che i poveri di giorno vadano mendicando per la città (123) e si soffermino tra loro oziando sulle piazze (124); che di notte turbino la quiete delle contrade, morendo di freddo nelle strade (125) piuttosto che ricoverarsi nei dormitori preparati dal Comune (126). Tutto questo costituiva di fronte alla cittadinanza un problema gravissimo, di cui si preoccupa ancor il Consiglio, ritenendo che la *licentiosa* vita di questi mendici potesse persino « *mover l'ira di Dio et massime per le minatie di contagione* » (127). Varie sono le provvidenze attuate dalla città per combattere il pauperismo. Anzitutto l'erogazione di elemosine, che era affidata ai sindaci e secondo i momenti, in relazione alle esigenze è maggiore o minore, da sei scudi al mese nel 1581 (128), a fiorini 64 al giorno nel 1587 durante la carestia (129). Negli anni 1592 e 1594 lo stanziamento mensile è ridotto a fiorini cinquanta (130). Per molti casi particolarmente pietosi il Consiglio provvede con sovvenzioni straordinarie. Così dona ventiquattro fiorini ad una donna « *carica di quattro figliuoli piccoli e povera* » (131); sei fiorini a certa Anna « *per esser povera vechia et stropiata con un garzone alle spalle* » (132); condona « *il fitto del banco che tiene in piazza e quel che paga l'anno per riporre esso banco nel Palazzo* » ad una vedova « *con quatro figliuoli piccoli* » (133); aiuta con dieci fiorini un tale di Pralormo che intendeva « *intrar nella religione delli frati zocolanti* » (134); nel 1587 distribuisce pane a ducento poveri « *li quali sono per morir di fame, se non saranno agiutati*